

L'ANALISI**LE COLPE DI SIENA
E L'ECESSO
DI RIGORE EUROPEO**

DI GIULIO SAPELLI

La notizia è piombata sulla Borsa a metà pomeriggio, provocando uno scossone ai titoli bancari, fino ad allora impegnati a consolidare i progressi dei giorni scorsi, sul quale la Consob farebbe bene ad accendere più di un faro.

Segue a pagina 26

seguedallaprimapagina**LE COLPE DI SIENA**

Nonostante Mps abbia perso in pochi minuti il 14% del suo valore, trascinando nella caduta l'intero comparto bancario, a tarda sera ancora mancava la conferma ufficiale alle indiscrezioni secondo cui la Bce avrebbe bocciato la richiesta della banca senese di una proroga di 20 giorni per completare la fase di adesione all'aumento di capitale da 5 miliardi. Anzi, dalle stanze del Tesoro filtrava l'indiscrezione che «al momento non c'è alcuna decisione finale da parte della Bce». Il che significa che non si è ancora completamente saldato l'intreccio delle condivisioni tra Francoforte, Roma e Bruxelles sul destino da riservare al Monte dei Paschi. In ogni caso, sia che si tratti degli ultimi ritocchi al decreto sulla nazionalizzazione della banca sia che si tratti di un'ultima chance concessa al management senese per tentare di chiudere la partita con un'operazione di mercato, è chiaro che ormai è solo questione di ore. E qualora la «risposta finale» alle richieste del Montepaschi fosse davvero negativa, come appare probabile da molti segnali, per una volta non si arriverà del tutto impreparati alla meta.

Resta la circostanza dell'insensibilità mostrata ancora una volta dalla Vigilanza Bce guidata da Danièle Nouy verso un Paese privo di un governo con pienezza di poteri in una circostanza che potrebbe generare conseguenze pesanti per l'intera rete bancaria nazionale. Si dirà: le regole sono regole e le scadenze sono scadenze, e poiché fin da luglio si sapeva che la tagliola sarebbe scattata il 31 dicembre, il governo e la banca avrebbero dovuto correre per tempo ai ripari. Visto, tra l'altro, che JPMorgan e Mediobanca, gli advisor che si stavano occupando della ricapitalizzazione dell'istituto, avevano assicurato la copertura dell'operazione a condizione che la votazione sul referendum si fosse chiusa con la vittoria del Sì.

Tutto vero, le scadenze sono scadenze e c'è chi ai vertici del governo, ma anche della banca, ha sottovalutato l'impatto devastante

di una vittoria del No. E tuttavia vien da domandarsi come sia stato possibile che, in una circostanza analoga, a Francoforte come a Bruxelles nulla venisse eccepito quando di recente in Germania si è reso necessario il salvataggio miliardario della Hsh Norden-Bank, verso la quale anzi si è proceduto con una celerità che dire sospetta è vero atto di generosità. Resta inoltre penoso dover constatare che, regole o non regole, la terza banca italiana, forse la più antica al mondo, 5 milioni di clienti, 26 mila dipendenti, è stata sospinta sull'orlo del precipizio non da una carente solidità patrimoniale - che dopo la ricapitalizzazione di 8 miliardi e la cura da cavallo imposta dal precedente ceo Fabrizio Viola, era tornata a viaggiare sui binari di una sia pur modesta redditività - bensì a causa di esami teorici (i famigerati stress test imposti dall'Eba) istruiti con criteri lunari che prefigurano terremoti finanziari da decimo grado della scala Richter davvero improbabili.

Sia chiaro, visto quanto è accaduto a partire dal 2007 è più che naturale che prevalga una volontà di prevenzione, se però ciò significa rischiare di uccidere il vitello per eccesso di vaccino, forse è il caso di avviare una seria riflessione sull'attività e sulle motivazioni dei nuovi vigilanti europei. Ciò naturalmente non assolve i governi italiani che, con miopia e assai scarsa visione, all'inizio del decennio hanno condiviso e approvato le regole dell'Unione bancaria.

E dunque si corra ai ripari con le dovute iniezioni di denari, risolvendo con rapidità e decisione il caso Mps però salvaguardando i risparmiatori retail onde evitare i gravi errori compiuti lo scorso anno. Ma subito dopo si ridiscuta di tutto, non solo litigando con i guardiani di Bruxelles o di Francoforte incatenati alle regole della moneta, ma operando insieme ad altri partner (e ce ne sono pronti ad alzare la voce) affinché nell'attività di vigilanza venga finalmente introdotta quella simmetria che finora è vistosamente mancata.

Giulio Sapelli